

Quando il calcolatore elettronico diventa strumento dei ladri

## *Arsenio Lupin e Rocamboles oggi rubano col computer*

I furti ai danni degli istituti di credito sono ormai all'ordine del giorno e si prevede per quest'anno una perdita di oltre 80 miliardi. Colpita anche l'industria

ROMA — Il più «bravo» di tutti si chiama Jerry Schneider, una storia «esemplare». Copiando i sistemi computerizzati di ordinazione della Pacific Telephone and Telegraph riuscì a ordinare e a rivendere per proprio conto materiale telefonico per la bella cifra di un milione di dollari. Scoperto, e scontati quarantacinque giorni di carcere nonché due anni di libertà vigilata, ha messo su un'agenzia di consulenza (al servizio di società e banche che intendono difendersi dai «criminali informatici», appunto!) che gestisce con la professionalità che gli viene dall'esperienza e che gli procura utili ragguardevoli.

Ma i «computer crimes», i reati commessi con l'aiuto di un calcolatore elettronico, diventano sempre più fre-

quenti a mano a mano che l'informatica allarga il suo campo di intervento (tre milioni di computer sono stati venduti in tutto il mondo nel solo 1982). Quello che preoccupa maggiormente è che le somme truffate sono enormi: secondo una statistica del Fbi una rapina bancaria frutta mediamente ai suoi autori sette milioni di lire, una frode con il computer quasi un miliardo.

Poteva capitare, anni fa, che un impiegato dell'ufficio paghe di un'azienda fosse infedele. Ma quanto poteva lucrare? Sicuramente molto ma molto meno di quell'operatore americano il quale, non molto tempo fa, ogni volta che leggeva sul video il proprio nome nell'elenco degli stipendi, «dimenticava» il dito premuto sul tasto «ripeti» riuscendo così a incassare

fino a duecento stipendi al mese.

«E' stupefacente — ha affermato Adalberto Biasiotti, dirigente della Ross Collins Italia, una società assicuratrice che ha promosso un seminario, svoltosi ieri in un albergo romano, su "Computer crime: una concreta strategia di difesa" — l'estrema facilità con cui si possono realizzare raggiri attraverso un computer».

E il giudice Carlo Sarzana, che ha diretto il dibattito col quale si è concluso il seminario, ha aggiunto: «Per punire i reati di questo genere il nostro Codice penale è rimasto indietro, molto indietro. Oggi esistono due sole norme che prevedono reati informatici: l'articolo 12 del nuovo ordinamento di pubblica sicurezza (violazione di

segreto d'ufficio da parte di un addetto al centro elaborazione dati) e il nuovo articolo 420 del Codice penale (varato all'indomani del sequestro di Aldo Moro) che punisce l'attentato a impianti di elaborazione dati. Per il resto, non c'è che da "piegare" le norme tradizionali alle nuove ipotesi di reato».

L'unica difesa, secondo i partecipanti al dibattito di ieri, rimane allora quella dell'assicurazione: una polizza totale che copra anche questo genere di rischi. «Perché» ha sostenuto Biasiotti, «il danno provocato da reati di questo tipo è destinato a crescere: solo nell'anno in corso le banche italiane, secondo nostri calcoli, per colpa dei ladri di informazioni elettroniche subiranno perdite per ottanta miliardi».

Oreste Barletta